**31.** e come conclusione / manifesto delle passerelle: **lo sguardo** (e l’amore) manifesto **1**

**hooks bell** rigorosamente al minuscolo «*grande godimento, perché si trasgredisce, vale a dire perché* pseudonimo «militante» di Watkins Gloria (1952-2021) *ci si allontana dalla propria posizione*»

**1. lo sguardo**. «*Questa, è la storia di una casa. Ci hanno abitato in molti. È stata Baba, nostra nonna, a farne uno spazio in cui vivere. Era convinta che il nostro modo di vivere sia plasmato dagli oggetti, da come li guardiamo, da come occupano lo spazio intorno a noi. … Da Baba ho appreso il senso estetico, l’aspirazione alla bellezza che “è un malessere del cuore che rende reale la nostra passione”.* […] *È lei che mi ha insegnato che «dobbiamo imparare a vedere* […] *il consumismo aveva cominciato a prendere il posto di quel malessere del cuore che spinge ad aspirare al bello. Oggi molti di noi aspirano soltanto alle cose*». (*Elogio del margine* 1998)

**2. le componenti dello sguardo**. L’estetica è l’arte del guardare. Per conservare la densità dello sguardo occorre individuarne le componenti, le sue diverse forme, definirne il ruolo e gli esiti «*per affermare una presenza estetica e critica*». «*L'estetica, dunque, è più di una filosofia o teoria dell'arte e del bello; è un modo di abitare lo spazio, una posizione particolare, un modo di guardare e trasformarsi*»*.* Alcune componenti dello sguardo testimoniate da hooks bell (oltre 30 opere).

**[1]** La funzione domestica e l’intreccio di sessismo e razzismo. «*Casa. Un sito di resistenza. La loro era una vita dura. Erano per lo più donne che lavoravano fuori casa al servizio dei bianchi, pulendone le case, lavandone i panni, accudendone i figli - nere che lavoravano nei campi o nelle strade, che facevano di tutto pur di far quadrare il bilancio, che non si tiravano indietro davanti a niente. Poi rientravano nelle loro case e ci rendevano possibile vivere.* […] *è stato soprattutto grazie alle donne nere se il focolare domestico si è costruito come spazio di cura e nutrimento da contrapporre alla feroce, disumana realtà dell'oppressione razzista, della dominazione sessista*».

**[2]** la gestione del ricordare. «*Ho avuto bisogno di ricordare … fermarmi a riconsiderare scelte e luoghi, ripercorrendo all'indietro l'itinerario che, dalla comunità nera di una piccola città del Sud… mi aveva portato a città, università*…». Chiudere con le filosofie dell’altro, delle identità, delle opposizioni binarie…che esaltando e riscrivendo per tipi e stereotipi, escludono, riducono al silenzio. «*Noi siamo state riscritte. Siamo «Altro». Siamo il margine. Temiamo chi parla di noi, chi non parla a noi e con noi. …È l’eclettismo che mi ha permesso di non farmi spingere dentro il perimetro stretto delle politiche identitarie….penso che il lavoro su di me non avrà mai fine*».

**[3]**le assenze (fragilità, debolezze) da cui esplodono i silenzi, il desiderio, la bellezza, le tensioni. Silenzi che evidenziano “*luoghi della mia storia*” privi di definizione; non dicibili ma non inattivi per le scelte e posizioni presenti «… *recuperare e ridare significato al passato, all'eredità del dolore, alla sofferenza, e trovare modi per trasformare con successo la realtà presente*».

**[4]** il nostro modo di parlare, il linguaggio che scegliamo. Il «*linguaggio è anche un luogo di lotta. … mi riferisco alla lotta personale che si conduce per definire la posizione da cui ci si dà voce - lo spazio del teorizzare.* […] *Parole private in un discorso pubblico, irruzioni dell'intimità, che creano un altro testo, uno spazio che consente di riscoprirmi fino in fondo nella lingua*».

**3. la proposta: lo sguardo oppositivo**. La scoperta del margine, dello stacco, della distanza, come luogo del teorizzare continuo, ma non dall’esterno. «*Vivendo in questo modo - all'estremità -, abbiamo sviluppato uno sguardo particolare sul mondo. Guardando dall'esterno verso l'interno e viceversa, abbiamo concentrato la nostra attenzione tanto sul centro quanto sul margine. Li capivamo entrambi. Questo modo di osservare ci impediva di dimenticare che l'universo è una cosa sola, un corpo unico fatto di margine e centro.* […] *Non mi riferivo, quindi, a una marginalità che si spera di perdere - lasciare o abbandonare - via via che ci si avvicina al centro, ma piuttosto a un luogo in cui abitare, a cui restare attaccati e fedeli, perché di esso si nutre la nostra capacità di resistenza.* […] *Faccio una distinzione precisa tra marginalità imposta da strutture oppressive e marginalità eletta a luogo di resistenza - spazio di possibilità e apertura radicale*».

«*Uno dei gospel della nostra tradizione religiosa dice «I'm going up the rough side of the mountain on my way home», per tornare a casa ho preso la strada più impervia. In realtà il significato profondo di casa cambia con l'esperienza della decolonizzazione, della radicalizzazione.*

*A volte, casa è in nessun luogo*». Come Parmenide: la filosofia è viaggio/metodo ὁδός/ μέθοδος